

*Modello di organizzazione del lavoro
nelle imprese occidentali moderne.*



6 Novembre 2006

10 – Io pago le tasse per chi mi guarda lavorare

Le tasse. Queste sconosciute. Tutti ne parlano, tutti le misurano, quasi nessuno sa a che cosa servono. E certamente non sono uno strumento correzionale in mano alla più squinternata banda di economisti che l'Europa ricordi (lo dice Eurostat, non il sottoscritto). Padoa Schiopone e compagni non si ricordano che le tasse sono esclusivamente il corrispettivo di un buon servizio, nient'altro.

Accusavano Tremonti di essere creativo, di saper fare il commercialista ma non le politiche fiscali, di saper fare i conti ma solo quelli. Ecco, appunto, questi non sanno nemmeno se alla fine porteranno a casa 27 o 41 miliardi di €uro: si legge di tutto dalle loro previsioni. E dove sta scritto che chi guadagna tanti soldi deve pagare di più e chi guadagna poco deve dare pochissimo all'erario? Forse nei comandamenti di Dio «ama il prossimo tuo come te stesso», ma non certo nelle costituzioni degli Stati moderni, dove la redistribuzione del reddito non è affatto un'urgenza ecumenica e vaticana, piuttosto la necessità di far crescere le società per stare tutti meglio, in giustizia e libertà. E poi hanno fatto tanta fatica a spiegarci che l'Europa è laica, non è figlia di nessuno, le radici cristiane sono scomparse e adesso il Governo si mette a fare il parroco. I Romani le usavano per l'esercito, quindi per garantire ordine pubblico, strade, approvvigionamenti, gestione della giustizia (Ponzio Pilato) e servizi alla popolazione (anche i Vespasiani). E il reddito in questo modo in Palestina passava, solo per fare un esempio, dai maggiorenti ebrei a tutti i cristiani, la sua redistribuzione era un effetto automatico e benefico per migliorare le provincie e la loro

gestione, che rimanevano tuttavia nelle mani dei «locals», come accadde con i Farisei di Palestina. Duemila anni dopo i comunisti italiani pensano che le tasse servano all'applicazione ideologica del loro progetto sociale, ossia per trovare un reddito a chi non è capace da solo di crearsene uno: hanno scambiato il principio moderno sacrosanto della sussidiarietà sociale, ossia dell'intervento pubblico dove il privato non se la cava da solo (disabili, categorie sfavorite, lavori usuranti, malati cronici, anziani) con la sacra missione (fallita più volte nella storia) di impoverire quelli più capaci per regalare soldi in qualche modo agli amici scansafatiche che sono la loro base elettorale. E siccome gli è sempre andata bene adesso ci provano anche con i musulmani: il solito regalo del pesce già pescato anziché insegnare loro come usare la canna da pesca. L'esperienza invece insegna il contrario: che i capitali servono per creare altra ricchezza in un mondo competitivo, innescando un effetto moltiplicatore, ma i soldi sono come le quaglie: se l'ambiente che li circonda fa schifo, scappano. Chi non ci crede faccia due passi per vedere che cosa è successo presso gli sportelli bancari di Chiasso, Mendrisio e Lugano dopo l'arrivo dei nostri amici ulivetari al Governo, con molti ringraziamenti della finanza internazionale che ha declassato il nostro Paese obbligandolo a pagare più rendimento a chi compra i nostri titoli di Stato. Soldi inutili da sborsare in più, tanto paghiamo noi, ossia il Nord produttivo, mica loro, si intende! Bastava che non facessero i terroristi delle tasse e qualche miliardo di €uro in interessi sul debito pubblico lo avrebbero risparmiato di sicuro, invece no, devono punire chi si è comprato un fuoristrada (e ha fatto guadagnare il concessionario, il meccanico, l'assicurazione, tutta gente che comunque versa il 20 per cento di Iva).

E allora basta sparacchiare aliquote e balzelli e soppesare miliardi a vanvera che se ne vanno come fossero maionese da spalmare sull'arrosto, il problema vero è piuttosto il modo peloso e intrigante, bugiardo e un po' vigliacco, con cui si è

presentata la teoria prodiana del prelievo fiscale, un po' come dire: non so bene come usarli, ma intanto vi spenno a sangue, e non vi accorgerete nemmeno. È la somma che fa il totale, diceva Totò, tutti gli europei pagano da 7.000 a 7.600 euro pro capite, non si può pagarne di più, altrimenti ci si pianta come paracarri, perché si accoppiano i consumi che sono il sale di qualsiasi economia. Anche perché le maggiori tasse non ritornano mai sotto forma di investimenti, di solito si trasformano in sprechi o in metri cubi di calcestruzzo per gli svincoli inutili, che poi è la stessa cosa. Maggiori tasse possono servire allo sviluppo se tutti siamo d'accordo di fare un sacrificio, ma se la tassa diventa una punizione contro chi gli è morto il padre e vuole mandare avanti l'officina, o per chi si è comprato la moto di media cilindrata, o per l'artigiano che siccome non ha reddito da lavoro dipendente, certamente sarà evasore e quindi deve pagare di più, allora il patto sociale va in frantumi, i capitali scappano e le tasse ritornano a essere il miglior sistema per intristire la gente, alimentare lo Stato di Polizia, deprimere i rendimenti e i cervelli di chi lavora, insomma un'autorete colossale su cui questo Governo esalerà il suo ultimo respiro.

Il problema forse è un altro: il Paese ormai è al lumicino, la classe politica degli ultimi 15 anni è al tramonto, e per giunta non ha voluto fare quella riforma che da sola e unica era in grado di controllare la spesa: quella federalista. L'Italia ha la febbre e dopo Prodi è già pronto il prossimo suppone: la grande coalizione. Per fare che cosa? Spartire i soldi di questa ennesima trasfusione per farli spendere a quelli che non li hanno guadagnati? Succedeva così anche un secolo fa, era la belle époque, ma è durata pochissimo.